

Una iniziativa della Fiom che ha provocato l'opposizione di Fim e Uilm

# Fincantieri, raccolta firme per rafforzare no alla borsa

Disco rosso della Fiom alla quotazione in borsa di Fincantieri. Una presa di posizione che ha trovato però l'opposizione degli altri sindacati di categoria, la Uilm e la Fim. Ieri, infatti, dopo il vertice triangolare a Palazzo Chigi che di fatto ha rinviato ogni decisione al nuovo round del 21 giugno prossimo, si è irrobustito il «no» della Fiom alla collocazione in borsa del 48% del capitale di Fincantieri: oltre 6.400 lavoratori diretti del gruppo, su 9.300, hanno firmato l'appello con cui si chiede al premier, Romano Prodi, di fermare l'operazione di privatizzazione e la quotazione in borsa. Un veto che raccoglie circa il 70% dei dipendenti e che sarà portato a Palazzo Chigi dopodomani, 15 giugno, al termine di una manifestazione nazionale a Roma che concluderà lo sciopero generale di otto ore dei lavoratori del gruppo. Ieri, infatti, Gianni Rinaldini, segretario generale dell'organizzazione di categoria della Cgil, la Fiom, appunto, ha ribadito che l'approdo in Piazza Affari è «un'operazione incomprensibile» di fronte a una redditività dell'azienda che si aggira sul 2%. «Il timore è che si punti ad andare oltre la quotazione del 49% e che si vada in seguito a un processo di delocalizzazione dei cantieri navali». Secondo Rinaldini, «il governo farebbe male a prescindere

dal fatto che la grandissima maggioranza dei lavoratori è contraria alla collocazione in Borsa». Mentre, a suo giudizio, è positiva la posizione della regione Liguria che chiede di sospendere la quotazione e riprendere la trattativa sul piano industriale.

Opposto il parere del segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi, secondo il quale «la posizione ideologica assunta dalla segreteria della Fiom, sulla quotazione in borsa di Fincantieri con il mantenimento della proprietà in mano allo stato con il 51% del capitale sociale di Fincantieri, apre uno scenario nuovo nei rapporti tra Fim, Fiom e Uilm». Regazzi ha quindi ricordato che «il primo marzo scorso Fim, Fiom e Uilm nazionali con un comunicato unitario del coordinamento nazionale del gruppo, avevano concordato che lo stato doveva mantenere il 51% del capitale sociale di Fincantieri e il 49% quotato in Borsa. Tale decisione è stata messa in discussione dalla Fiom in modo unilaterale aprendo un problema di affidabilità sulle scelte unitarie concordate. Il futuro industriale e occupazionale di Fincantieri è fortemente condizionato dalla realizzazione degli investimenti, annunciati dal piano industriale, che richiedono risorse economiche reperibili, oggi, solo sul mercato. La Fiom», ha concluso Re-

gazzi, «nel sostenere un no ideologico a tale soluzione, si assume una grave responsabilità creando una forte incertezza sul futuro di Fincantieri. In alternativa alla quotazione in Borsa, il governo non può rimanere arbitro imparziale ma deve trovare le risorse necessarie per garantire gli investimenti in Fincantieri».

Anche dalla Fim-Cisl è arrivato il «sì» al piano di privatizzazione di Fincantieri. Per il segretario generale della Fim, Giorgio Caprioli, «Fincantieri ha la necessità di fare molti investimenti nei prossimi anni, per consolidare la sua presenza su un mercato fortemente competitivo. Le risorse possono provenire da un accesso alla Borsa, che non superi il 49%. Il piano industriale presentato», ha aggiunto Caprioli, «assicura questo obiettivo, assieme a quello di non procedere a dimissioni o delocalizzazioni verso cantieri low-cost. Il 51% del capitale rimarrebbe infatti stabilmente in mano pubblica, passando tra l'altro da Fintecna al Tesoro, segnando così un'inversione di tendenza rispetto all'ubriacatura da privatizzazioni del mercato italiano. La Fim-Cisl», ha concluso Caprioli, «pertanto invita il governo a dare via libera all'operazione. Ulteriori ritardi indebolirebbero il gruppo e le sue prospettive industriali».

